

LIBRI. Il mitico evento ricondotto alla realtà grazie all'esame delle carte: oltre al fatto bellico emerge la descrizione di tutto un mondo

La battaglia di Lepanto liberata dalla mitologia

Barbero esamina tutti i documenti, anche quelli molto spesso ignorati

Claudio Muraro

Ha da poco raggiunto gli scaffali l'ultimo libro di Alessandro Barbero, "Lepanto, la battaglia dei tre imperi" (Laterza, 784 pagg. 24 euro). Il sottotitolo avrebbe potuto essere "La storia prima del mito". Quella di Lepanto è la celebre battaglia navale in cui, nel 1571, le flotte alleate di Venezia, Spagna e Papato fermano l'espansione turca nel mediterraneo. Rappresentata in innumerevoli quadri e sculture, trova posto anche sulla loggia del capitaniato a Vicenza. Si tratta di una storia troppe volte narrata sulla base di ricostruzioni elaborate a posteriori: non tanto in quanto "raccontata dai vincitori", come spesso si usa dire, ma perché si trattò di un evento da subito avvolto da un'aura di leggenda. E perché molti dei protagonisti di quell'impresa costruirono la loro fama su tale leggenda.

L'autore - storico e romanziere di lungo corso - ha deciso di narrare nuovamente questa vicenda separando il mito dalla

realtà, e per farlo è andato a cercare i documenti scritti dai protagonisti prima e durante il conflitto. Così, come in una Wikileaks ante litteram, Barbero ci riporta relazioni diplomatiche segrete, missive private e diari personali, da cui emergono i dubbi, le rivalità e gli interessi di quegli uomini. Né manca la documentazione di parte turca, troppo spesso ignorata in occidente. Il quadro che ne risulta è vivido, incredibilmente moderno e a momenti anche divertente.

A fianco di re e capitani compaiono rivoluzionari e spie, banchieri e speculatori, bancarottieri e truffatori. Tutti uniti dalle bizzarre circostanze della guerra in uno strano matrimonio d'interesse che sembra fin troppo attuale. Ma Barbero conosce bene quel mondo e non cade nel facile errore di ridurre tutto alla mera convenienza economica, usuale chiave di lettura degli eventi contemporanei. È un'epoca in cui avidità e calcolo, fede ed onore muovono in egual misura l'azione di questi uomini, che hanno il buon senso per riconoscere il valore e la saggezza

di un nemico, quanto il cieco orgoglio per far naufragare (letteralmente) l'impresa per un puntiglio d'onore. Così da un lato scopriamo che il famoso comandante Gian Andrea Doria nell'imminenza della battaglia cerca di vendere le proprie navi al re, dimostrando un grande acume economico ma un'etica forse discutibile. Dall'altro ci sorprendono gli scrupoli di coscienza di Pio V, che non si perdonava di aver imposto nuove tasse al suo popolo per finanziare una guerra.

La narrazione della battaglia stessa, seppure tra le più accurate, occupa solo gli ultimi capitoli. Quello che trova spazio in questo libro è la descrizione di un intero mondo: veniamo così a conoscere gli abitanti dell'harem, capaci di influenzare un sultano fragile e volubile, come pure la rete di relazioni che univa a Venezia i grandi ministri ottomani (tutti cristiani convertiti all'Islam). Scopriamo che la città di Ragusa, cristiana in territorio turco, conduceva un pericoloso doppio gioco tra le grandi potenze, ma anche che il gran

Visir faceva assicurare le proprie navi a Venezia. Barbero ci conferma che le atrocità commesse a Famagosta, assurde in occidente ad epitome della ferocia del turco, sono fin troppo vere. Ma anche che tali "crimini di guerra" destarono scandalo ed imbarazzo presso la corte del sultano, tanto che ci si diede da fare per occultare la faccenda. Si tratta di un libro estremamente ben documentato, eppure Barbero riesce a farci assimilare questa miriade di informazioni poco a poco e, come in un romanzo, a far prendere vita a tutto quel mondo. Se nelle prime pagine l'autore ci introduce ad usi e costumi lontani secoli, giunto agli ultimi capitoli il lettore comprende le mille difficoltà della navigazione, i dubbi dei comandanti, i limiti di quei legni e soprattutto degli uomini a bordo.

Forse oggi possiamo dire che la vittoria di Lepanto non fu quel miracolo che la tradizione racconta, ma probabilmente dovette sembrarlo agli occhi di chi si trovò a vivere quel 7 ottobre 1571. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dipinto di autore ignoto sulla Battaglia di Lepanto

